

**Auto, meno incidenti ma più ricorsi**

**MILANO** Cala il numero degli incidenti d'auto ma sempre più spesso si finisce davanti a un giudice. E a dirimere la causa sono, soprattutto, i giudici di pace o conciliatori, cui sono stati affidati nel 2002 il 68,26% dei casi. Lo rileva l'Isvap tracciando il bilancio annuale del contenzioso rc auto. Lo scorso anno il numero dei sinistri da definire (a riserva) è sceso del 5,29%, a 2.243 milioni, mentre le cause civili sono aumentate del 2,96% a 325.905 (+6% tra 2002 e 2001). L'incidenza delle cause sui sinistri, è salita dal 13,37 al 14,53%.

L'incremento dell'incidenza percentuale delle cause sul totale dei sinistri a riserva, sottolinea l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni, fa registrare una sensibile accelerazione a partire dal 2000.

In quell'anno il peso del contenzioso, sul totale delle pratiche in sospeso, era passato al 12,05% dal precedente 10,70%. Il rapporto Isvap sul contenzioso 2002 specifica, inoltre, che le cause di primo grado pendenti al 31 dicembre erano 318.202 (+2,67% rispetto alla fine del 2001). I procedimenti di secondo grado e di Cassazione erano, sempre alla fine dello scorso anno, 7.703, in sensibile crescita rispetto ai 6.616 alla fine del 2001.

Quanto al superlavoro che finisce sul tavolo di giudici di pace e giudici conciliatori, l'Istituto sottolinea che nel 2001 l'incidenza del loro ruolo sul totale dei procedimenti pendenti era del 65,13% (68,26% il dato 2002), mentre non superava il 30% nel 1996.



Vittorio Colao

Alessandro Bianchi/Ansa

# La società registra una crescita dei ricavi del 13%. In arrivo i gol sul telefonino e un miliardo di investimenti

## Vodafone Italia, 20 milioni di clienti

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

**LONDRA** Omnitel non c'è più, ma a Vodafone Italia ha lasciato un'eredità di 20 milioni di clienti, 3 miliardi e 729 milioni di euro di ricavi totali da marzo a settembre 2003, che equivalgono a una crescita del 13% rispetto a settembre 2002.

È decisamente soddisfatto Vittorio Colao, amministratore delegato della controllata italiana del gruppo inglese che ieri ha presentato i dati - positivi a livello mondiale - del primo semestre dell'anno fiscale che si conclude a marzo 2004. «Grandi notizie, ottimi risultati - tiene a sottolineare Colao - che descrivono un'azienda che cresce più della concorrenza, un'azienda sana, in grado di offrire nuovi prodotti e servizi».

I numeri dicono che gli utili di Vodafone Italia al lordo degli oneri

finanziari (Ebitda) maturati nei sei mesi esaminati ammontano a 2 miliardi e 41 milioni di euro, con un incremento del 25%, ottenuti con il combinato disposto tra crescita dei ricavi e riduzione dei costi. Sono saliti del 35% i ricavi dal traffico dati (cioè Sms ed Mms), per un totale di 445 milioni di euro, riconducibili alla crescita dei nuovi servizi di messaggia multimediale (+32%), ai servizi dati (Wap, Gprs e Web: +126%), oltre che alla crescita dell'11% (3 miliardi e 129 milioni di euro) dei ricavi da traffico voce. Complessivamente, dunque, la redditività sui ricavi è passata dal 49,5 al 54,7%, anche se l'azienda ricorda che l'1,4% è da ricondurre ai benefici effetti della sentenza della Corte di giustizia europea che ha dichiarato l'illegittimità del «canone di concessione» imposto in Italia alle imprese di telecomunicazioni. Si tratta di circa 150 milioni di

euro che prima o poi dovranno rientrare nelle casse di Vodafone.

Sebbene il 92% del portafoglio clienti sia costituito da utenti di schede prepagate, Vittorio Colao incassa anche un lieve calo del cosiddetto «churn», cioè del tasso di abbandono dei clienti, e contemporaneamente una crescita da 347 a 355 euro annui dell'Arpu, ovvero il ricavo medio per cliente.

«Questa relazione semestrale manda tre messaggi - commenta Colao - e il primo è che stiamo continuando a investire tanto, circa 1 miliardo di euro sia per la tecnologia di terza generazione che per quella di seconda generazione». Il secondo segnale, secondo l'amministratore delegato di Vodafone Italia è che «noi siamo più avanti sui contenuti». Proprio ieri, infatti, è iniziata la campagna pubblicitaria per il servizio che da domenica prossima permetterà -

al prezzo di 2 euro - di vedere sul proprio telefono cellulare i gol di 30 partite del campionato di calcio. Infine, fa sapere Colao, «stiamo portando in Italia lo sviluppo di alcune applicazioni del gruppo»; una novità che, sebbene non comporti particolari effetti sul numero degli occupati di Vodafone Italia (al momento 10.017), implica «un valore aggiunto dal punto di vista qualitativo».

Nel "Vodafone day" londinese, tuttavia, non mancano i motivi di soddisfazione anche per Arun Sarin, il numero uno del gruppo, che può annunciare una crescita del 26% dell'utile lordo, che ha raggiunto quota 5,4 miliardi di sterline, con un aumento del 46% lordo del guadagno per azione, una riduzione della perdita del semestre a 4 miliardi e 254 milioni di sterline e un free cash flow cresciuto del 61% (4,6 miliardi di sterline).

# Fondazioni in marcia sulle Generali

## Verona supera il 2%. Si prepara il riassetto azionario e lo scontro per i vertici

Roberto Rossi

**pagine gialle**

**MILANO** Le manovre attorno alle Generali sono iniziate ufficialmente ieri. La Fondazione Cassa di risparmio di Verona è salita, infatti, oltre il 2% nel capitale della società assicurativa di Trieste. L'ente, presieduto da Paolo Biasi, ha arrotondato la quota nella compagnia dal 1,91% al 2,01%.

Secondo quanto viene indicato si tratta di «un'operazione effettuata dall'ufficio finanziario destinata all'impiego della liquidità della fondazione scaglierà su un titolo il cui corso, anche alla luce di una relazione trimestrale positiva, ha buone possibilità di crescita». Tradotto significa che Cariverona ha l'obiettivo di favorire la costituzione di un nocciolo duro di azionisti del Leone (ieri in rialzo dello 0,58% a 20,95 euro), anche in vista del disimpegno delle banche socie di Trieste.

Queste, UniCredit (3,687%), Capitalia (3,467%) e Mps (1,8%), lo scorso febbraio rilevarono oltre l'8% del capitale della compagnia triestina, formando un patto di consultazione, rinnovato a metà settembre, in scadenza nel marzo 2004. Lo scopo non era la scalata alla più grande società assicurativa italiana, ma quello di defenestrare Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, principale azionista delle Generali. L'azzardo, le banche per quell'investimento oltre a sborsare una montagna di quattrini pagarono un forte ribasso in Borsa, riuscì. Maranghi poco dopo abbandonò e, quasi contemporaneamente, le banche dichiararono di voler lasciare al più presto la società cedendo parte delle quote.

Cosa che non è avvenuta. Gli

## Seat, varato il piano triennale

**MILANO** Strategia multi-paese e multi-piattaforma con un'offerta integrata su carta, on line e telefono. Sono le parole d'ordine uscite ieri dal consiglio di amministrazione della Seat. Ed ancora, crescita dei ricavi con l'innovazione di prodotto e segmentazione di mercato (obiettivo +5-6% medio annuo), miglioramento dei margini con un'attenta gestione dei costi (+7-8% ebitda medio annuo). Sono questi i principali punti del piano strategico triennale elaborato dalla società ed approvato, appunto, dal suo cda. Un piano che verrà presentato proprio oggi alla comunità finanziaria.

La decisione sulla distribuzione di dividendi avverrà invece nel 2004 non prima di essere sottoposta all'assemblea dei soci al termine del processo di fusione con le controllanti, indicativamente della primavera del 2004. Lo si legge in un comunicato della società, che rende noto inoltre che le assemblee delle holding di controllo Spyglass e Silver hanno approvato ieri il progetto di fusione, che sarà sottoposto all'assemblea di Seat l'1 e il 2 dicembre. Il completamento del processo di fusione e la quotazione in borsa della nuova entità sono attesi per fine 2003.

andamenti di Borsa non hanno permesso una simile operazione. Almeno fino ad ora. Perché con gli acquisti sul titolo della compagnia del Leone, quel momento potrebbe venire presto. Secondo indiscrezioni di stampa, mai confermate dalla banca, l'addio potrebbe avvenire entro la fine dell'anno mediante l'utilizzo di strumenti finanziari strutturati per evitare traumi alla quotazione. Si è parlato di un bond

convertibile.

Vista la capitalizzazione di Generali in Borsa, la quota rilevata nei giorni scorsi da Cariverona ha un valore di circa 26 milioni di euro. Il 2,01% totale in portafoglio alla fondazione, ai corsi di questi giorni, avrebbe quindi un valore di circa 530 milioni di euro. Con questa manovra l'ente, oltrepassata la barriera di comunicazione obbligatoria alla Consob, l'organismo che vigila



Anche ieri il titolo Generali al centro degli scambi in Piazza Affari

Foto di Capodanno/Ansa

su Piazza Affari, ha investito solo parte del miliardo di euro incassato dalla cessione del 3,9% di UniCredit, operazione avvenuta a fine ottobre che ha portato la fondazione al 7,2% nel capitale della banca.

Anche con l'operazione dell'Istituto di Biasi, l'assetto azionario delle Generali non muta di molto. Come ricordato Mediobanca resta il primo azionista con una quota pari al 13,63% del capitale. Oltre a Uni-

Credit, Mps e Capitalia, nel capitale della compagnia triestina è presente anche la Banca d'Italia con il 4,74%. Secondo le risultanze dell'ultima assemblea della società di aprile, altre fondazioni sono presenti nel capitale delle Generali: la Fondazione Cariplo (1,62%) e la Compagnia di San Paolo (0,65%). Anche loro pronte a mettersi in moto per ridisegnare il nuovo assetto azionario entro la fine dell'anno.

## «Ma prima la privatizzazione»

### Alitalia, da Air France via libera all'ingresso nell'alleanza con Klm

**MILANO** Air France è pronta ad accogliere Alitalia nell'alleanza con Klm, una volta completato il risanamento dei conti e la privatizzazione.

A ribadirlo è il presidente di Air France, Jean Cyril Spinetta in occasione della presentazione dei risultati semestrali della compagnia francese. «Alitalia ha espresso il desiderio di entrare nella partnership, - ha sottolineato - saremo lieti di accogliere una volta completata la ristrutturazione e la privatizzazione». Air France e Klm, ha sottolineato Spinetta, «hanno espresso in modo chiaro che quando Alitalia lo desidererà saremo lieti di accoglierla nella nuova partnership». Come evidenziato in questa occasione, «l'importante» è che la compagnia italiana completi la sua fase di privatizzazione in corso e il piano di risanamento.

Per quanto riguarda invece l'alleanza tra Klm e Air France, Spinetta ha sottolineato come dopo la sigla definitiva dell'accordo lo scorso 16 ottobre, «i lavori di preparazione per la ratifica all'Autorità garante della concorrenza sono già iniziati in Europa e negli Stati Uniti. Il calendario delle operazioni «si svolge normalmente, il che ci permetterà di lanciare l'offerta di scambio, come previsto nella prossima primavera».

Come ha ricordato l'ammini-

stratore delegato, Francesco Mengozzi, Alitalia dopo aver perso il primo treno spera di prendere il secondo. «Ora, quando Alitalia lo deciderà, noi, Air France-Klm, giudicheremo positivamente il suo ingresso».

Air France ha chiuso il primo semestre del suo esercizio fiscale 2003-2004 con un utile netto ante-imposta di 85 milioni di euro, in calo del 66,4% rispetto all'anno prima. Il fatturato è sceso del 5,5%, a 6,19 miliardi di euro. La compagnia francese mantiene comunque il suo obiettivo di un risultato operativo leggermente positivo.

Air France ha spiegato il calo dei risultati con la congiuntura economica, le tensioni geopolitiche e l'ondata di scioperi in Francia nel settore aereo costati 50 milioni di euro.

Il secondo trimestre è stato leggermente migliore del primo: Air France infatti ha registrato tra luglio e settembre un fatturato di 3,18 miliardi in calo dell'1,6% e un utile netto ante imposta di 84 milioni in calo del 24,3%.

Per far fronte alle difficoltà provocate dalla debolezza dell'economia europea e francese, la compagnia ha ritenuto opportuno di rinforzare il controllo dei costi con misure di economia congiunturale, dell'ordine di circa 60 milioni di euro.



Jean Cyril Spinetta

**dopo Bipop, Cirio etc...**

# Il governo trasparente delle imprese

Pierluigi Piccini

L'argomento della corporate governance è fra quelli che suscitano accessi dibattiti quando esplodono problemi rilevanti, per poi tornare sotto la cenere quando tutto sembra tornato alla normalità. E così è avvenuto dopo gli scandali che hanno infiammato i mercati finanziari negli Stati Uniti, in primo luogo il caso "Enron" e, qui in Italia, i casi Cirio e Bipop, scandali che hanno messo in evidenza le lacune presenti nei diversi sistemi sia al di qua che al di là dell'Atlantico, ma che, a mio avviso, non hanno ancora determinato un adeguato cambiamento delle regole.

Con il termine corporate governance ci si riferisce al punto nodale di un'azienda perché definisce le principali funzioni del Consiglio di Amministrazione, funzioni che si possono riassumere nella formulazione degli indirizzi strategici, nella vigilanza sulla corretta implementazione di questi ultimi e nella determinazione della struttura organizzativa, incluso il suo

responsabile.

E' anzitutto opportuno fare una distinzione fra carenze di sistema e di comportamento. Le prime sono caratteristiche del sistema americano che predilige un forte accentramento di potere nella figura del CEO-Chairman il quale racchiude sia le responsabilità di quello che noi chiamiamo Direttore Generale che quelle del Presidente del Cda, e che per anni è stato autorizzato a scegliere i membri del Cda curandosi spesso di non trovarsi di fronte interlocutori che potessero mettere in discussione le proprie scelte. Questo sistema di complicità era perpetuato con scambi di consiglieri da un "board" all'altro di società amiche. Tutto è filato liscio finché i prezzi del mercato azionario continuavano a salire, gli investitori guadagnavano cospicuamente, i consiglieri si scambiavano pacche sulle spalle, ed i CEO-Chairmans si facevano assegnare munifici compensi personali dai Cda "amici". Il sistema è andato in

leggera crisi con i primi crolli di borsa, ed è poi andato in pezzi con l'affiorare dei suddetti scandali. Le autorità americane hanno reagito emanando nel 2002 una norma, la Sarbanes-Oxley Act, che ha come obiettivo il miglioramento del ruolo di controllo del Cda introducendo nuove regole e procedure quali l'obbligo di tenere riunioni di consiglieri in separata sede dalla dirigenza dell'azienda, un maggiore potere di supervisione su problematiche contabili da parte dei comitati di controllo, e un maggiore livello di responsabilità nel caso di inadempimenti procedurali o legali. La nuova normativa non sembra precludere il ripetersi di casi di forte accentramento del potere che tanti problemi ha causato. In Europa la situazione è molto più complessa. In Inghilterra i consigli sono dominati da alti dirigenti provenienti dalla stessa azienda creando problemi di "forte affinità culturale" tra l'alta direzione della società ed il Board. In Francia i consigli sono af-

fiancati da commissioni i cui membri sono nominati dal personale dipendente, svolgono preziose funzioni consultorie, mentre, negli altri paesi del nord Europa, rappresentanti degli interessi del personale aziendale siedono nei consigli di amministrazione. In Italia non è presente per storia e tradizione un organo attraverso il quale il personale può contribuire in maniera formale al futuro dell'azienda e, per quello che concerne i control-

È inutile creare controlli più sofisticati se chi è chiamato a gestirli non ha preparazione e mentalità



li del Cda, i problemi sono prevalentemente legati più a limiti di mentalità che non di sistema. Prendiamo il settore bancario. Solitamente le aziende di questo settore, oltre ad un Cda composto da 10 a 20 membri, possiedono un comitato esecutivo composto da un numero ristretto di rappresentanti al quale sono delegate alcune funzioni; vi può essere un comitato per la remunerazione che avanza proposte per il compenso dei consiglieri e dell'alta direzione; infine un comitato di controllo la cui funzione può essere intesa come coordinatrice di un sistema di verifiche interne, che affianca le classiche funzioni di auditing del collegio sindacale. Una tale ragnatela di controlli dovrebbe ridurre notevolmente le probabilità di casi di inaccettabile condotta da parte dei vertici delle aziende. Ma allora come possono essere accaduti i casi Bipop e Cirio? La risposta è semplice: è inutile creare sistemi di controlli sempre più strin-

genti e sofisticati se le persone preposte ad implementare tali funzioni non hanno né la mentalità né la preparazione per svolgerle. Non va ignorata l'altra faccia del problema governante data dalla necessità di formulare, da parte del Cda, le strategie che devono essere implementate dall'azienda. Non si può infatti privilegiare la funzione del controllo a scapito di quella della formulazione strategica, altrimenti la società non è amministrata in maniera efficiente. Non a caso "corporate governance" si può tradurre in "governo dell'azienda". Nell'azienda si può definire il giusto equilibrio quello che tiene conto degli interessi degli azionisti, dei lavoratori, dei clienti: in altre parole dell'azienda nella sua totalità.

Qualcuno, vedendo una grande opportunità di guadagno economico e di potere, sta sostenendo il ricorso a consiglieri "professionisti ed indipendenti", i quali dovrebbero saltare da un "boardroom" all'altro, assicurando

obiettività ed efficacia di gestione. Ciò che ritengo più opportuno è invece trasformare gli amministratori in elementi di pungolo e controllo sull'azione dell'alta direzione con la volontà di impegnarsi più a fondo in termini di tempo e sforzo nelle cariche sociali ricoperte, senza però consegnare un ruolo così delicato a "professionisti dei Cda" per un'estremizzata richiesta di indipendenza, come sta purtroppo prendendo piede nelle nuove procedure di quotazione del New York Stock Exchange. E' necessario piuttosto ricorrere a professionisti, provenienti sia dall'interno che dall'esterno della struttura aziendale a patto che abbiano un grande bagaglio di esperienza manageriale, insieme ad esemplari credenziali di onestà e rettitudine. Si potrebbe inoltre ipotizzare, per un maggior coinvolgimento della struttura nelle decisioni strategiche dell'azienda, la costituzione di commissioni di rappresentanza del personale aventi carattere consultivo.